

Sul caso Pinelli

versioni a confronto

Pio Baldelli, direttore del periodico, deve rispondere delle pesanti accuse lanciate al commissario



Il dottor Luigi Calabresi

di GUIDO NOZZOLI

QUESTO processo Calabresi-Baldelli — che si apre stamattina alle 9.30 alla I sezione del Tribunale penale — sarà la celebrazione di un rito formale secondo i canoni di una rigorosa liturgia o aprirà un ampio dibattito su uno dei « casi » più inquietanti degli ultimi anni? Pio Baldelli, il professore perugino, di 47 anni, direttore del quindicinale « Lotta Continua », è accusato di « diffamazione aggravata e continuata » e di « diffusione di notizie false e tendenziose » per aver consentito la pubblicazione di una serie di vignette e di cinque articoli in cui il commissario dottor Luigi Calabresi dell'ufficio politico della questura è indicato esplicitamente come uno dei massimi responsabili della morte dell'anarchico Pinelli, precipitato dal quarto piano nel cortile della questura la notte del 15 dicembre '69, durante l'inchiesta sulla strage di Milano.

Il dottor Calabresi si è sentito inoltre oltraggiato da alcuni apprezzamenti riguardanti le sue « mediocri capacità giornalistiche » e certi rapporti con la CIA e il SIFAR a cui fecero ripetutamente cenno i commentatori di « Lotta Continua ».

L'avvocato Michele Lener, patrono di parte civile del commissario e il P.M. Guicciardi si adopereranno con tutta l'abilità professionale e con tutta l'autorità di cui dispongono per contenere il discorso nei limiti pro-

cedurali di una « normale » causa per diffamazione. Ma il denunciante, quale pubblico ufficiale, deve concedere al denunciato la facoltà di prova, e i difensori, avvocati Marcello Gentili e Bianca Guidetti Serra, non mancheranno di presentare una serie di istanze al tribunale presieduto dal dottor Carlo Biotti per dilatare i confini dell'inchiesta dibattimentale e spingersi più lontano nell'esplorazione di quelle zone d'ombra che circondano la morte di Pinelli. Nè si vede come altrimenti i due difensori potrebbero, anche solo « tecnicamente », assolvere il loro impegno.

Del resto è facilmente intuibile che questa non è « una causa come tutte le altre » ed è altrettanto facile prevedere che non potrà esaurirsi nel quadro dell'ordinaria amministrazione. Non fosse che per la commozione che la fine di Pinelli ha suscitato e

suscita tra giuristi, scienziati, uomini di cultura di ogni estrazione e in tutto il Paese.

La vigilia del processo 241 giornalisti di Milano e di Roma hanno inviato un appello alla magistratura « perchè sia fatta piena luce sulla morte dell'anarchico Giuseppe Pinelli avvenuta in circostanze rimaste del tutto oscure ».

Da parte sua, il consiglio direttivo del Sindacato avvocati e procuratori, ritenendo che « la morte di Pinelli e l'archiviazione del relativo procedimento abbiano dato adito ad ogni sorta di perplessità e di sospetti, coinvolgendo, in alcune interpretazioni, persino la credibilità delle istituzioni democratiche e repubblicane » si augurano che, « sia esperita ogni più ampia indagine sui fatti, senza formalistiche preclusioni ».

In questa sorta di dibattito preliminare sul « caso » si sono inseriti anche quattro uomini di scienza di chiara fama — i professori Boeri, Fachinelli, Jervise, Maccacaro — diffondendo un « esame critico » del procedimento di archiviazione del sostituto procuratore dottor Caizzi. In questo « esame », presentato con il titolo: « Una morte inaccettabile », i quattro medici sostengono che Caizzi ha posto i quesiti ai periti con una formula tale da delimitare il campo delle indagini. E, dopo aver rilevato le contraddizioni più inconciliabili del procedimento d'archiviazione, concludono che le caratteristiche delle lesioni rilevate su Pinelli inducono a pensare « alla precipitazione di un corpo esanime » piuttosto che a un suicidio come « libera scelta » per un « meccanismo non precisamente individuabile » come scrive il procuratore.

La causa verrà discussa nell'aula angusta della I Sezione del Tribunale in cui non potranno trovar posto neppure una metà dei giornalisti e dei fotografi e non più di una trentina di persone nel recinto del pubblico. Ma fuori ci sarà una folla di migliaia di persone che faranno ressa per assistere al processo.

Per questo, e non solo per questo, oggi potrebbe « far caldo » al palazzo di giustizia.

Venerdì - 9 ottobre 1970 - IL GIORNO